

Rassegna del 10/11/2016

Corriere della Sera	37	«Vodafone, 5G in 3 grandi città nel 2020»	...	1
Italia Oggi	21	Chessidice in viale dell'editoria - 5G, sperimentazione in tre città nel 2017.	...	2
Sole 24 Ore	40	Vivendi: su Telecom investitori di lungo periodo	<i>M.Mou.</i>	3
Stampa	35	Vivendi, 1 miliardo di utile e silenzio su Premium	...	4
Mf	14	Da Vivendi no comment su Premium	...	5
Italia Oggi	21	Chessidice in viale dell'editoria - Mediaset sotto i riflettori degli analisti.	...	6
Italia Oggi	19	Vivendi: ok Universal Music, in sofferenza Canal+	...	7
Mf	14	Dopo 3 Italia Novari riparte con Softyou - Novari riparte subito con Softyou	<i>Montanari Andrea</i>	8
Repubblica	35	Alla fiera delle startup dove si sgomitava per diventare la prossima Facebook	<i>Santelli Filippo</i>	10
ESTERA				
Echos	17	OCS, le emittenti per il cinema di Orange, ormai in accesso diretto su internet	<i>Schmitt Fabienne</i>	12

Bisio, amministratore delegato per l'Italia

«Vodafone, 5G in 3 grandi città nel 2020»

Vodafone prevede «la copertura 5G di tre grandi città italiane nel 2020 successiva alla fase sperimentale». Lo ha annunciato nella giornata di ieri Aldo Bisio, amministratore delegato di Vodafone Italia, commentando in una nota la proposta del sottosegretario alle comunicazioni Antonello Giacomelli di sperimentare la tecnologia 5G in tre città italiane.

E' una proposta che «accogliamo con favore», ha detto il manager a proposito della sperimentazione della tecnologia 5G in tre città del Paese.

Vodafone «è già fortemente impegnata in Italia nello sviluppo delle reti ultrabroadband 4G e Fibra, e ha già chiesto al ministero dello Sviluppo economico di poter sperimentare la tecnologia 5G» ha precisato l'amministratore delegato per l'Italia Bisio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA

5G, sperimentazione in tre città nel 2017. «Siamo profondamente convinti della bontà del 5G tanto che nel 2017 lo sperimenteremo in tre città italiane: una del Nord, una del Centro e una del Sud, mettendo a disposizione parte dello spettro delle frequenze»: lo ha dichiarato ieri al Global 5G Event Antonello Giacomelli, sottosegretario allo sviluppo economico con delega alle telecomunicazioni, precisando che le città non sono state ancora decise. Giacomelli ha aggiunto che «a novembre chiuderemo la risoluzione sulle frequenze che interferiscono con i paesi confinanti». Infine, sulla legge di bilancio che anticipa di un anno il rinnovo delle frequenze al 2017, con conseguente malumore per il nuovo entrante Xavier Niel, Giacomelli ha spiegato che l'anticipo «dà certezza agli operatori per fare investimenti nel 5G». In tema di contributi alle emittenti locali per il 2015, infine, il ministero dello sviluppo economico ha avviato la fase che porterà alla loro liquidazione per 36.395.464 euro in tutto.



Conti. Per il gruppo francese ricavi a 2,7 miliardi (+5,9%) nel terzo trimestre

Vivendi: su Telecom investitori di lungo periodo

PARIGI. Dal nostro corrispondente

Telecom Italia? «Una bella addormentata in attesa del principe che le desse la sveglia. Ora il principe è arrivato». Arnaud de Puyfontaine, l'amministratore delegato del gruppo Vivendi (che della società italiana è il primo azionista con il 24,7%), ha commentato così, in occasione della conferenza call sui risultati del terzo trimestre del colosso francese controllato dall'imprenditore e finanziere bretone Vincent Bolloré (con il 20,7%), l'andamento dell'azienda italiana. Ribadendo che **Vivendi** «è un investitore di lungo periodo», preannunciando che «i risultati saranno sempre più forti» e sottolineando «il positivo operato del ceo Flavio Cattaneo, del presidente Giuseppe Recchi e dei loro team». Va detto che Telecom Italia ha contribuito per 142 milioni alla quota parte dell'utile netto adjusted imputabile alle partecipazioni consolidate.

Quanto al prossimo sbarco

in Italia di Iliad (Free), de Puyfontaine ne ha parlato come di «un grande concorrente», spiegando però che «Francia e Italia sono due mercati diversi».

Nel terzo trimestre, Vivendi ha registrato risultati superiori alle attese, con ricavi in aumento del 5,9% a 2,7 miliardi e un risultato operativo adjusted (Ebita) in crescita del 26,5% a 277 milioni. A trainare il gruppo è stata Universal Music, con ricavi in aumento del 4,8% e un risultato operativo adjusted praticamente raddoppiato a 176 milioni. Mentre la situazione rimane ancora difficile per Canal+ (a causa dell'andamento sul mercato francese, dove tra luglio e settembre ha perso altri 71 mila abbonati).

Nei primi nove mesi, Vivendi ha registrato ricavi per 7,7 miliardi (+0,6%) e un Ebita in calo del 6,9% (a 664 milioni). Ma un forte aumento (del 24,8% a 625 milioni) dell'utile netto adjusted dovuto appunto all'apporto di Telecom Italia.

M. Mou.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vivendi, 1 miliardo di utile e silenzio su Premium

Ottimismo su Telecom, utile in calo ma sempre sui livelli monstre (1,17 miliardi), silenzio sulla lite con Mediaset su Premium. Questa la fotografia con vista sull'Italia che viene dai conti di Vivendi, con il gruppo francese che conferma le stime sull'intero 2016 dopo il varo del piano di risanamento di Canal plus. «Per Telecom vediamo risultati sempre migliori, afferma Arnaud de Puyfontaine, amministratore delegato del primo azionista (24,4%) del gruppo italiano.



ANSA



Da Vivendi no comment su Premium

Il dossier Mediaset Premium è sempre al centro dell'attenzione dei vertici di Vivendi. E se Mediaset si dice convinta della validità del contratto siglato in aprile e attende il pronunciamento dei giudici del Tribunale di Milano (l'udienza è in calendario per il 23 novembre), il gruppo francese non parla e si trincerava dietro a un no comment. «Non risponderemo a domande riguardanti la questione Mediaset perché non commentiamo mai i contenziosi in corso», ha dichiarato ieri agli analisti il ceo di Vivendi Arnaud de Puyfontaine. Ma è ipotizzabile che prima o poi le due parti in causa tornino a confrontarsi su una possibile soluzione amichevole, anche se a Cologno sono convinti della possibilità di arrivare a una vittoria netta in tribunale, anche se sarà questione di anni. L'azienda francese, dal canto suo, può comunque dormire sonni tranquilli, visto che a fine settembre presentava una posizione finanziaria netta positiva per 2,5 miliardi e una solidità nettamente superiore a quella della controparte: Vivendi capitalizza oltre 23 miliardi a fronte di 2,75 miliardi di Mediaset. Dal canto suo il Biscione potrebbe in alternativa presentare il dossier Premium a Sky Italia, magari studiando la sola cessione dei diritti per la Champions League. Ieri intanto Vivendi ha anche reso noti i conti. Nei nove mesi il gruppo ha registrato un utile netto di 1,175 miliardi, in calo del 34,3% (ma nel 2015 il dato beneficiava della cessione di Gvt). L'utile adjusted invece è stato pari a 625 milioni (+24,8%). Il solo terzo trimestre è terminato con un utile netto di 264 milioni e il gruppo ha confermato gli obiettivi per il 2016. Dal punto di vista industriale, il gruppo editoriale francese ha evidenziato la «forte crescita di tutte le attività di Universal Music Group, in particolare di sottoscrizione e streaming». Prosegue anche la «crescita di Canal+, il cui piano di trasformazione in Francia è ben avviato». De Puyfontaine ha poi sottolineato il «contributo straordinario di Telecom» all'utile netto adjusted, pari a 142 milioni (per il periodo dicembre-giugno).



CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA

Mediaset sotto i riflettori degli analisti. Dopo la pubblicazione dei conti del gruppo di Cologno Monzese (vedere ItaliaOggi del 9/11/2016), a detta degli analisti di Icbpi, è «confermata l'attesa di una debole trimestrale. La perdita operativa dei tre mesi è inferiore alle nostre stime per effetto di costi più bassi. Nonostante ciò, dalla trimestrale emerge un quadro negativo sulle attività tv italiane» che riflette «il contributo della pay tv. Premium ha subito un duplice impatto dall'interim management legato alla cessione a Vivendi»: rallentamento crescita ricavi e maggiori costi rispetto al budget. Sempre per gli esperti «lo scontro giudiziario (l'udienza sulla richiesta di sequestro azioni proprie è in calendario il 23 novembre) rappresenta un elemento che sembra destinato a pesare in termini di incertezza. Le perdite della pay tv hanno oscurato il recupero di redditività registrato dalle altre attività tv». Banca Imi riduce poi il prezzo obiettivo da 4 a 2,6 euro, confermando la raccomandazione hold. Se Barclays lima invece il target a 2,6 euro da 3 euro, confermando a equal weight il rating, S&P Global

Market Intelligence abbassa il target price da 2,9 a 2,35 euro (raccomandazione: sell). Limatura di target anche da parte di Equita Sim, che passa a 2,9 euro per azione dopo un terzo trimestre «inferiore alle attese». Rating hold confermato. Di contro Goldman Sachs sottolinea che, nonostante i conti deboli e la bassa visibilità, «l'outlook è stato sorprendentemente positivo». Anche Mediobanca Securities resta positiva. Ieri il titolo Mediaset ha chiuso a -3,8% a 2,328 euro.



Vivendi: ok Universal Music, in sofferenza Canal+

Il Gruppo Vivendi ha chiuso i primi nove mesi del 2016 con un utile netto a 1,175 miliardi di euro, in calo del 34,3% rispetto all'anno precedente quando aveva registrato la plusvalenza derivata dalla cessione di Gvt. L'utile adjusted è pari a 625 milioni di euro, in rialzo del +24,8%, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. I ricavi (7,7 miliardi, +0,6%) sono cresciuti grazie soprattutto alla divisione Universal Music, mentre Canal+ continua a soffrire per una diminuzione nel numero degli abbonati soprattutto in Francia.

I ricavi di Canal+, emerge dai dati dei primi 9 mesi, sono scesi da 4,034 miliardi a 3,902 miliardi con una flessione del 3,3%. Per questo è in corso un piano di ottimizzazione dei costi per 300 milioni di euro. Il piano realizzerà in pieno i suoi effetti nel 2018, spiega Vivendi, con risparmi tra i 60 e gli 80 milioni che saranno raggiunti nel 2016.

«Vivendi è sulla strada giusta per raggiungere i target del 2016», ha detto il ceo Arnaud de Puyfontaine in conference call con gli analisti per illustrare i risultati dei primi 9 mesi, sottolineando il «contributo straordinario di Telecom Italia» all'utile netto adjusted pari a 142 milioni per il periodo dal 15 dicembre 2015 al 30 giugno 2016. Nessun accenno nel comunicato del gruppo alla vicenda di Mediaset Premium, per la quale Vivendi ha firmato un contratto di acquisto, poi non perfezionato, ad aprile scorso.



Arnaud
de Puyfontaine



Dopo 3 Italia Novari riparte con Softyou

Con il nuovo progetto
il manager punta alle
piattaforme digitali

Montanari
a pagina 14

DOPO L'INTEGRAZIONE WIND-3 ITALIA L'EX TOP MANAGER DI H3G AVVIA UN NUOVO BUSINESS

Novari riparte subito con Softyou

Dopo 16 anni alla guida dell'operatore di telefonia mobile, ora punta alle piattaforme digitali. Ma il progetto, che prevede il coinvolgimento di altri partner e capitali, sarà di portata più ampia

DI ANDREA MONTANARI

Vincenzo Novari non è rimasto con le mani in mano. E così, mentre prendeva formalmente sostanza il progetto d'integrazione di Wind e 3 Italia, deal che ha portato all'uscita di scena del manager italiano dal quarto operatore di telefonia mobile del mercato italiano, nasceva il progetto Softyou. Si tratta di una newco, creata dallo stesso dirigente a metà dello scorso mese di ottobre che dovrà sviluppare attività nel campo digitale. In particolare, gli obiettivi industriali sono quelli di creare, gestire e sviluppare piattaforme internet, intranet e mobile, oltre ad applicazioni per i device. Inoltre, tra le priorità c'è quella di realizzare e vendere, in licenza, spazi di accesso a infrastrutture hardware e sistemi di pubblicità ed e-commerce. Infine, un'altra linea di business sarà quella di definire progetti video, grafica per il business dell'advertising (dalla tv al web, dalle e-mail alle reti telematiche). Al momento Softyou ha un capitale sociale di 84 mila euro e fa capo integralmente alla Nhc

Holding&Consulting che a sua volta fa riferimento quasi per la totalità del capitale a Novari. In questa nuova avventura, il manager genovese, classe 1959, che prima di approdare in H3g nel 2000 ha lavorato in L'Oréal, Saiwa e Omnitel, ha deciso di coinvolgere anche il figlio Giulio (ha maturato esperienze in Credit Suisse e ora in Banca Imi), che siede nel consiglio d'amministrazione di Softyou nominato lo scorso 17 ottobre a fianco degli avvocati Marco Mario Rapini e Sandro Bognier dello studio legale Rapini & Seyssel di Milano.

Questa nuova iniziativa dovrebbe essere però solo un tassello di un più ampio progetto a carattere imprenditoriale che sta per definirsi in queste settimane e che fa riferimento, nel suo complesso, al mondo digitale. È plausibile che ad affiancare Novari arrivino partner e capitali non solo italiani perché il business plan è di respiro internazionale. Al momento non si conoscono i nomi degli alleati e, soprattutto, degli altri settori d'attività che Novari vorrebbe andare a sviluppare, ma è possibile che già nei prossimi giorni venga creata una struttura societaria e azionaria nuova e ad

ampio respiro rispetto all'attuale assetto di Nhc e Softyou.

E che il manager genovese non volesse restare con le mani in mano lo si intuiva anche con il suo post di saluto, dopo 16 anni alla guida dell'operatore di telefonia mobile scritto sulla sua pagina Facebook lo scorso 5 novembre. Lascia una 3 Italia che ha chiuso il 2015 con un giro d'affari consolidato di poco superiore ai 2 miliardi, un margine operativo lordo di 251,5 milioni e una perdita di 105,8 milioni che si va a sommare, come riportato in bilancio, alle perdite cumulate dal gruppo pari a 6,06 miliardi. La società, che ha un debito bancario inferiore a 50 milioni, continua a usufruire dei finanziamenti concessi dall'azionista Ck Hutchison che ha concesso linee di credito per un ammontare di quasi 5,6 miliardi. Intanto, nei giorni scorsi è stata definita l'integrazione di 3 Italia con Wind (che fa capo a VimpleCom) che dà vita a un gruppo con oltre 31 milioni di clienti nel mobile e 2,7 milioni nel fisso. La nuova azienda si posizionerà sul mercato come un operatore integrato, anche grazie alla collaborazione con Enel Open Fiber. (riproduzione riservata)





Alla fiera delle startup dove si sgomita per diventare la prossima Facebook

Il Web Summit. In 50 mila per l'evento sull'innovazione traslocato da Dublino a Lisbona
Le aziende italiane sono 45 e dicono: "Anche da noi dovremmo fare come in Portogallo"

6.534

Le startup registrate in Italia. Quasi un quarto sono concentrate in Lombardia

97,9mln

Gli investimenti in startup innovative in Italia nel 2015. In Europa oltre 4 miliardi

32.087

Le persone occupate dalle startup hi-tech, tra soci fondatori e dipendenti

DAL NOSTRO INVIATO
FILIPPO SANTELLI

LISBONA. «Hai mai perso qualcosa?». Il pitch, la frase che accalappa, è decisiva qui al Web Summit. E Giorgio Sadolfo, 33 anni, è convinto di avere quella giusta per il suo Filo. Un piccolo dispositivo che si attacca al mazzo di chiavi e dialogando via bluetooth con il telefono avvisa quando le stiamo scordando. «Siamo qui per costruire dei contatti con le grandi imprese internazionali, quelle che in Italia non si trovano», racconta davanti al suo stand. Un banchetto di compensato largo un metro e mezzo, l'ultimo in una fila di dieci startup come la sua, arrivate a Lisbona dai quattro angoli del mondo. In riva al Tago, nei tre enormi padiglioni della fiera costruita per l'Expo del '98, di file del genere ce ne sono decine. E in mezzo a una bolla di 53mila visitatori, tutti cercano di catturare quelli buoni: gli emissari dei giganti tech, le Facebook o le Google di turno, e quelli dei grandi fondi di investimento. Si riconoscono dal cartellino rosso, ma pare che lo girino al contrario per evitare di essere assaltati dai giovani imprenditori. Convincerli è quello che può fare la differenza tra avere successo e fallire. Dicono le statistiche che nove aziende innovative su dieci non ce la fanno: «Se la competizione mi fa paura? Metto in gioco tutto», dice Sadolfo, che prima di lanciare Filo faceva il consulente informatico per Microsoft. «Se dovesse andare male mi resterà comunque un bagaglio di errori

da portarmi dietro».

Quelli che hanno cambiato il mondo, i big della tecnologia, parlano qualche decina di metri più in là, sull'enorme palco della Meo arena. Nei tre giorni del Summit, il più grande d'Europa, ci passano tra gli altri i manager di Facebook, Amazon, Cisco e Apple. Mentre nella decina di conferenze laterali si discute di innovazione in vari settori: dai trasporti alla finanza, dai media allo sport. Quest'anno Paddy Cosgrave, il 33enne irlandese che ha creato il Summit, ha fatto le cose ancora più in grande. Sen'è andato dalla sua Dublino e ha trovato un Portogallo affamato di sviluppo. Lunedì sera al culmine della cerimonia di apertura, l'arena gremita di 13mila persone in un tripudio di luci e coriandoli argentati, il sindaco gli ha consegnato le chiavi della città. L'evento rimarrà qui per tre anni con un indotto stimato di 160 milioni di euro. E pure il primo ministro António Costa ha fatto il suo pitch al mondo, annunciando un piano di 400 milioni di investimenti per le startup: «Vogliamo mostrarvi che il nostro è un Paese dinamico e aperto, che possiamo essere una capitale dell'innovazione». Non siamo la Silicon Valley, siamo Lisbona, dicono i manifesti appesi fuori dalla fiera. «Si sono messi sulla mappa globale - conferma Massimiliano Magrini, che in Italia investe in startup con la sua United Ventures - dovremmo prendere ispirazione».

E un po' come per il Portogallo, anche per tanti dei ragazzi che sono qui fare impresa è una

reazione alla crisi. «Negli ultimi anni ho visto tanti amici perdere il loro posto "fisso"», dice Diego Pizzocaro, 33 anni, il fondatore di Self. «Allora meglio seguire i propri sogni». Il suo è una app che aiuta a organizzare e coordinare il lavoro dei responsabili commerciali delle imprese, aumentando vendite e produttività. Lo scorso anno era al web Summit di Dublino nella sezione Alpha, le startup più giovani, quest'anno dopo aver raccolto un milione e mezzo di finanziamenti e raggiunto 100mila utenti, torna come Beta, quelle più cresciute. La maggior parte delle 45 italiane presenti fa parte di queste due categorie, poche hanno raggiunto il livello Start, il più avanzato. «Che fatica crescere, ma che soddisfazione esserci ancora dopo quattro anni di vita», dice Pizzocaro. Un giro per gli stand per scovare potenziali concorrenti da tenere d'occhio. Appuntamenti con cinque investitori, nell'area recintata riservata ai colloqui faccia a faccia.

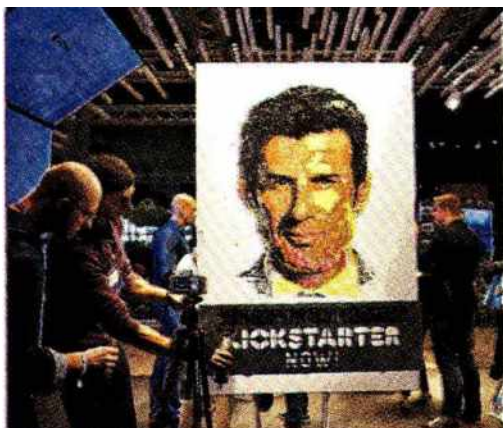
L'incontro giusto si può fare anche di notte, in centro, durante il Night Summit. La vulgata vuole che sia questo il momento dei contatti migliori, pare che qualche anno fa a Dublino i fondatori di Uber abbiano raccolto i loro primi capitali davanti a una pinta di Guinness. A Lisbona non è birra, ma il vino tinto nei locali del Barrio Alto, dove una enorme scritta Web Summit domina il panorama sulla città. Che tra questi ragazzi si nasconda il prossimo unicorno, l'azienda capace di raggiungere valori miliardari?



Dir. Resp.: Mario Calabresi

«Non si tratta di unicorni, ma di costruire aziende che funzionino», dice Dario Montagnese, 29 anni. Pony Zero gestisce consegne a domicilio di pacchi e cibo con mezzi di trasporto green, dalle biciclette ai camioncini elettrici. In tre anni è passata da 100mila a 2,5 milioni di euro di fatturato, con un bilancio già in attivo e 70 dipendenti diretti: «Lavoravo nella finanza - spiega - ma la voglia di fare qualcosa di mio era più forte. Dovrei avere paura di fallire, è vero. Ma qui in mezzo, vedo soprattutto opportunità».

©PRODUZIONE RISERVATA



OCS, les chaînes cinéma d'Orange, désormais en accès direct sur le Net

Fabienne Schmitt

🐦 @FabienneSchmitt

OCS, les chaînes cinéma d'Orange, qui détiennent notamment les droits de première diffusion en France des séries de HBO (« Game of Thrones », « Westworld »...), sont désormais disponibles « en distribution directe sur Internet » (on dit aussi offre OTT, pour « over the top »). Elles sont donc accessibles directement sur mobile, tablette ou ordinateur, sans avoir à passer par la traditionnelle box qui permet de les regarder sur le vieil écran télé. Ce n'est pas une démarche anodine pour un opérateur de télécoms, car ce sont précisément eux qui placent leur box dans tous les foyers. A première vue, ils n'ont donc pas intérêt à déployer des services qui pourraient, un jour, pousser les foyers... à renoncer à ces box.

« Modèle hybride avéré »

Si Orange a décidé de le faire, c'est parce que les services OTT se multiplient et transforment les usages. A commencer par Netflix, le plus puissant d'entre eux. Orange fait aussi le constat que, finalement, l'offre OTT est complémentaire de la sienne. « On cherche à toucher les cibles qui échappent à notre distribution », explique Serge Laroye, directeur des contenus d'OCS. 4 millions de Français n'ont pas de téléviseur et consomment les programmes sur ordinateur, mobile ou tablette. « 30 % de nos abonnés visionnent OCS en regardant la télé en direct, 30 % la télé à la demande et 40 % les deux, donc notre modèle hybride est avéré », pointe Guillaume Jouhet, DG d'OCS, qui compte 2,5 millions d'abonnés.

Orange s'efforce de maintenir ses prix, avec une offre à 9,99 euros par mois sans engagement sur mobile, tablette et ordinateur ; et 11,99 euros par mois pour profiter d'OCS cette fois-ci visionnée sur la télévision, sans passer par une box mais grâce à une clef Chromecast. C'est plus cher que Netflix. Orange est le premier opérateur télécoms français à lancer une telle offre. Dans les acteurs médias, Canal+ a la sienne depuis quelques mois. Aux Etats-Unis, déjà 63 % des foyers américains étaient abonnés à un service vidéo OTT fin septembre 2016, selon Parks Associates. ■

OCS, le emittenti per il cinema di Orange, ormai in accesso diretto su internet

